



MEMO KING



Eugenio, detto Memo King, sulla quarantina. Figlio di un addetto ai telai della Ditta Schiatti. Aiuto magazziniere quando i servizi sociali gli rimediano un lavoro.

Una caduta da cavallo intorno ai dodici anni gli ha regalato passo incerto e parola lenta.

Fischia quando si emoziona.

I suoi tic nervosi accrescono la fama di matto del villaggio.

Udito vigile e agile memoria fotografica, Memo King ascolta e scruta le persone facendo incetta di storie da bar.

Colleziona cartoline e cianfrusaglie di ogni foggia.

Unglie nere e palmi macchiati, le sue mani rovistano in ogni dove. Tastano e soppesano il raccolto confidando nella scoperta di quel tesoro che finalmente gli varrà il rispetto e la gloria che merita.

Veste a strati scegliendo capi dotati di quante più ampie tasche possibili da cui straripano carte, forbici, cacciaviti, spaghetti lacci laccetti e minuteria varia.

Uno zaino XL Invicta School sempre sul punto di esplodere fa tutt'uno con la sua schiena. Nessuno può toccarlo.

Per i trasporti eccezionali usa un carrello da supermercato foderato da una coperta di lana che ha spessore direttamente proporzionale alla crosta che la ricopre. Macina a piedi chilometri e chilometri.

Si mantiene a distanza di sicurezza dall'acqua e dal sapone. Ha una passione per l'acqua di colonia e se vuole avvicinare qualcuno che reputa suo pari estraе di tasca un deodorante spray e lo spruzza tutto intorno alla sua persona allampanata.

Più intensa è la nuvola profumata, più alta è la stima che ripone nella persona che ha davanti.

Con una X incisa sul portone ha fatto dell'Area Schiatti, ex tessitura di velluti pregiati a due passi dal municipio di Lentate sul Seveso, il suo Regno.



Memo King sa sempre come entrare nel vecchio capannone dei telai. Accatasta, smembra e assembra senza posa pile di manufatti e documenti. Traghetti i reperti più interessanti dal pavimento al carrello e progetta ad alta voce uno spazio dove dargli degna collocazione.

Fine 2019

Il Regno vacilla

Voci insistenti si rincorrono tra la piazza e i bar del centro. L'abbattimento dell'Area Schiatti è dato ormai per certo. Si vocifera che al suo posto possano sorgere un supermercato e una enorme RSA.

Memo King intensifica le visite al suo Regno e ne pone a guardia una schiera di immaginette sacre che incolla sul portone d'ingresso e un esercito di ceri votivi, ingaggiando una lotta quotidiana con l'incaricato alla pulizia del marciapiede.

Dotato di un certo pragmatismo, googla sul suo smartphone di terza mano "muro di Berlino", guarda e riguarda i video poi scrosta i muri della vecchia fabbrica e raccoglie intonaco, calcinacci e mattoni scheggiati in buste di plastica trasparenti.

Gennaio - Febbraio 2020

Proclamato lo stato d'assedio

Sindaco, vice, progettista e immobiliarista, in un tripudio di selfie, presentano il progetto alla cittadinanza.

L'abbattimento è decretato nero su bianco e i giornali ne danno prontamente conto.

Memo King legge la notizia. Fischia come una locomotiva a vapore. Quando il tic si calma impreca e le bestemmie hanno per lui lo stesso valore che ha l'Haka Maori prima di ogni discesa in campo degli All Blacks, tanto più che sul portone della vecchia tessitura campeggiano un lucchetto nuovo di pacca e un cartello "VIETATO ENTRARE".

3 marzo 2020

Resistere a oltranza

All'indomani della commissione urbanistica che dà parere favorevole al progetto, Memo King elabora un piano d'azione.

Fuga? Un re non cede il proprio regno senza combattere.

Vendetta?

Incendiare l'ex tessitura facilita il lavoro alle ruspe altrui.

Resistere a oltranza! Memo King, mano destra sul cuore, giura che darà degno riscatto all'Area Schiatti. Dalla tasca estrae la pubblicità del Museo tessile interattivo di Villa Bernasconi a Cernobbio con ancora attaccato il laccetto che la teneva legata alla cappelliera di un vagone di Trenord.

fine maggio 2020

La battaglia finale

É l'ora che precede il tramonto.

Memo King, con il favore del lockdown che rende il paese deserto, si appresta ad occupare l'ex Area Schiatti. È avvolto in una pezza di vecchio tessuto jacquard che presto isserà sulla ciminiera. Il Regno sarà suo.

Busto eretto e falcata zoppa procede fiero lungo via Cesare Battisti.

Il carrello scompare sotto una catasta d'oggetti tenuta insieme da catene legate alla bell'e meglio.

Lo parcheggia davanti al portone presidiato dalle immaginette, sul retro della vecchia fabbrica.

La via è deserta.

Memo King si arrotola in testa un vecchio giornale a mo' di corona. Con l'occupazione dell'ex Area Schiatti la gloria sarà sua per sempre.

Impugna gli arnesi da scasso. Prende a fischiare senza posa. Estraе di tasca una boccetta di tranquillanti e ne trangugia un paio aspettando che facciano effetto.

Il tic nervoso si placa.

In pochi minuti la serratura del lucchetto salta e il portone si apre cigolando.



Le ruote del carrello stanno per varcare la soglia.

Un individuo sulla settantina in elegante completo blu e mascherina coordinata sopraggiunge sul lato opposto della via. Indica il carrello con un cenno del capo e chiede a Memo King se sappia o meno che posto è quello.

Memo King volta il viso in direzione della voce, il tic è di nuovo fuori controllo, ricomincia a fischiare.

La security!

Le ginocchia cedono. Farfuglia un saluto.

Il carrello vacilla e dalla catasta alcuni oggetti rovinano a terra.

L'uomo in blu attraversa la strada e si china a raccoglierne un paio, li esamina. Chiede a Memo King per quale motivo sia in possesso di inequivocabili manufatti della Ditta Schiatti.

Posati gli oggetti nel carrello porta la mano destra all'altezza del petto e la infila sotto la giacca scura.

Memo King veloce si aggiusta le cinghie dello zaino sulle spalle e afferra ben saldo il manico del carrello. Con una mirabile inversione a U quasi travolge l'uomo e si dà alla fuga per le strade deserte.

L'uomo in blu si appoggia al portone e scruta la via casa per casa.

Si porta di nuovo la mano al petto. Toglie dalla tasca interna della giacca un piccolo registratore. Il pollice schiaccia il tasto rec, poi parte di corsa all'inseguimento di Memo King che sta per svoltare in via Matteotti.

L'inseguimento

Il carrello ostacola la fuga di Memo King. L'uomo in blu lo tallona da vicino, sempre stringendo il registratore tra le mani.



Memo King taglia per il giardino del Museo Civico, percorre un tratto di via Roma, svolta in via Cavour e si lancia giù per la discesa della Costaiola. All'imbocco di via Brianza l'uomo in blu l'ha ormai raggiunto, tiene gli occhi fissi sullo zaino XL Invicta School e con tutto il fiato che ha in corpo intima al fuggitivo di fermarsi perché è ora di andare a scuola.

Memo King si volta di scatto e si ferma. Guarda l'uomo occhi negli occhi. Che sia lo psicologo dei servizi sociali arrivato a notificargli la frequenza obbligatoria di un altro corso di formazione professionale? Alza il dito medio e riprende a correre in direzione della discarica comunale.

Alla rotonda di Viale Italia, l'uomo in blu l'ha quasi agguantato, poi inciampa in una buca e perde l'equilibrio. D'istinto afferra il mini registratore prima che caschi a terra e con la mano libera si aggrappa allo zaino del fuggitivo.

Memo King estrae di tasca il deodorante, si gira e glie lo spruzza addosso. Nota il registratore.
Si percuote la fronte. Se l'uomo in blu fosse un giornalista?

Fulmineo strappa il registratore dalle mani dell'uomo in blu e lo getta nel carrello, corre a più non posso lungo viale Italia e si lancia dentro il cimitero mentre la campanella annuncia l'orario di chiusura: è al sicuro.
Forzare la serratura del cancello non sarà un problema con il favore del buio.

Nel mentre l'inseguitore strabuzza gli occhi, si fissa le mani vuote, poi i piedi, poi la strada e poi di nuovo le mani. Alza gli occhi all'orizzonte, vede la ciminiera della Ditta Schiatti in lontananza, sente il rumore di un treno in corsa provenire dalla valle del Seveso, dove corre la ferrovia. Sorride. Torna sui suoi passi come se l'inseguimento non ci fosse mai stato.

Una notte al cimitero

Memo King pesca dal carrello qualche cartone e un vecchio plaid. Si siede sugli scalini di una cappella funeraria privata, la schiena appoggiata alla parete, chiude gli occhi per riprendere fiato, piedi e spalle gli fanno male, ha la testa pesante e lo sguardo annebbiato. Si avvolge per bene nella coperta e collassa vinto dal sonno.

Quando riapre gli occhi è ormai mattina, controlla l'ora sul suo cellulare di terza mano. Il display segna le 6.30. Rimette via il cellulare. Il cancello del campo santo apre alle 8.00.

Memo King è debole e intirizzato, ha fame ma per uscire dal campo santo attenderà che scatti l'apertura automatica del cancello, poi imboccherà la via di casa.

Piega la coperta, raccoglie i cartoni e li ripone nel carrello. Fruga tra i bidoni in cerca di qualche fiore non del tutto appassito poi si ricorda del registratore, lo cerca tra la catasta di masserizie, lo trova, preme il tasto play e ascolta la registrazione.

L'uomo in blu si chiama Mario Beltrame, abita a Milano, ha una figlia e un nipote di dieci anni. Faceva il contabile presso la Ditta Schiatti, conosceva suo padre e gli addetti del reparto telai. Ha il morbo d'Alzheimer e domani compirà settantatré anni.

Impreca, tira su con il naso, si batte i palmi sulle cosce. Poi prende dalla tasca dello zaino il suo vecchio cellulare di terza mano, riavvolge il registratore fino al punto in cui una voce femminile detta un numero di telefono da contattare in caso di necessità e telefona alla famiglia del signor Beltrame. Racconta di aver trovato il registratore per terra vicino all'entrata della Ditta Schiatti, di aver ascoltato il messaggio registrato e di voler fare una sorpresa al signor Mario.

Balza in piedi quando apprende che il Mario Beltrame è stato rintracciato dai carabinieri mentre vagava in stato confusionale nei pressi della stazione di Camnago e ora è sano e salvo a casa.



Cammina avanti e indietro. Apre lo zaino e rovescia sul gradino della cappella funeraria una pila di ritagli di giornale, li sparpaglia a raggiera e si siede nel mezzo. Li sposta, scorre i titoli, appallottola quelli da scartare.
Infine esulta.

Legge ad alta voce la cronaca di "Memofilm" un progetto nato tra il 2008 e il 2013 a Bologna dall'impegno congiunto dell'Azienda di Servizi alla persona e dei registi della Cineteca. Medicina e arte fianco a fianco per curare alcuni effetti dell'Alzheimer e di altre forme di demenza attraverso filmati costruiti a misura di paziente, attingendo al suo patrimonio di affetti, luoghi e oggetti familiari, assemblati tra loro in modo evocativo.

Ore 8.00, il cancello del cimitero finalmente si apre e Memo King si dirige a casa con passo spedito.

Ha ventiquattro ore a disposizione per organizzare la festa di compleanno del Mario Beltrame, tacitare i rimorsi di coscienza e allestire il suo personale museo.

Passa l'intera giornata chiuso nella sua stanza selezionando oggetti su oggetti. Poi annota racconti su di un quaderno ingiallito. Ha una grafia incerta. Ripassa a voce alta aneddoti sulla storia dell'Area Schiatti.

All'ora di cena il suo museo è pronto, ma non ha né videocamera né videomaker.

Incrocia rubrica telefonica e chiacchiere da bar. Un gruppo di ricerca sta raccogliendo testimonianze tra gli ex lavoratori della Ditta Schiatti e tra loro c'è una vecchia conoscenza che potrebbe fare al caso suo.

Compone il suo numero. Attende. Voce all'altro capo della linea. La telefonata a tarda ora gli costa una negoziazione che si chiude con accordo bilaterale su doccia e cambio d'abiti pulito.

Alle 21.00 la videocamera inizia a riprendere senza sosta.

Per tutta notte Memo King e la sua vecchia amica lavorano gomito a gomito.

Alle 8.00 della mattina successiva, il 5 maggio 2020, il "Memofilm" del Mario Beltrame è pronto e caso vuole che sia il primo giorno di fine lockdown.



Per Memo King la giornata è tutto un chattare e spargere la voce.

Alle 18.00 l'acqua della doccia scorre nel bagno di casa.

Alle 18.15 lavato, profumato, sbarbato e con abiti lindi carica il carrello con un po' di sedie pieghevoli e si avvia verso il Municipio.

Alle 18.45 tutto è pronto per accogliere il signor Mario Beltrame.

Un capannello di amici e curiosi si raccoglie attorno a Memo King, mantenendo la rigorosa distanza di un metro e più l'uno dall'altro.

Alle 19.00 in punto la famiglia Beltrame è in via Matteotti e prende posto sulle sedie approntate per l'occasione.

Il suono della sirena di fine turno della Ditta Schiatti fende l'aria.

Altri passanti si fermano, quelli più anziani si commuovono e prendono a ricordare.

Il capanello diventa una piccolo assembramento che attira l'attenzione delle autorità. La sindaco e il suo vice escono dal Municipio per disperdere la folla.

Memo King schiaccia il tasto Play. Il proiettore portatile si accende.

Sul muro screpolato della Ditta Schiatti scorrono le immagini di un docufilm dedicato alla vecchia tessitura.

Fine.

Titoli di coda e occhi lucidi.

Memo King sulla soglia del Municipio legge a voce piena la scritta proiettata sul muro:

“Memofilm dedicato a Mario Beltrame malato d’Alzheimer e alla mia Lentate”.